

è riversato su di essi come « vita divina », si esprime esteriormente nei nuovi rapporti interpersonali e intercomunitari dando origine ad un nuovo dinamismo sociale: compartecipazione ai beni spirituali e materiali; diffusione della stessa vita per « contagio » (come avvertono occhi esterni quali Tacito e Plinio); presenza assidua alla frazione del pane e alla preghiera unanime, gioia anche nelle persecuzioni che suscita meraviglia e timoroso rispetto; attenzione alle necessità materiali e spirituali di ciascun membro della comunità; testimonianza di una nuova armonia sociale basata sull'uguaglianza di tutti e quindi nel superamento delle barriere sociali tra ricco e povero, tra libero e schiavo, tra giudeo e greco, tra uomo e donna; assiduità all'insegnamento degli apostoli i quali fanno rivivere le parole, gli insegnamenti e l'opera di Gesù in una visione storica che spiega il passato e dà nuovo significato al futuro; intensa comunicazione di esperienze personali e collettive riguardanti l'irradiazione della nuova vita nel mondo. Ma la novità assoluta è che ogni azione è motivata dall'amore e finalizzata all'unità: come in cielo così in terra.

** * **

Non si tratta di glorificare enfaticamente la chiesa apostolica e sub-apostolica per un ritorno acritico a quel modello: si sa che le prime comunità cristiane hanno conosciuto difficoltà anche all'interno, con defezioni ed eresie non diverse da quelle di oggi. Né si possono dimenticare duemila anni di storia. Ma nel metodo pastorale di Gesù e degli Apostoli c'è qualcosa di prioritario che non può variare né nel tempo né nella diversità delle culture, poiché l'uomo è sostanzialmente lo stesso di allora ed ha le medesime esigenze e aspirazioni, così come ogni società è sempre alla

ricerca di una risposta alla stessa domanda: come si può vivere felici e in pace? I modelli politici e sociali che gli uomini hanno escogitato in ogni tempo, compresi quelli attuali, danno risposte tutt'altro che soddisfacenti. Alla Chiesa, per parte sua, non spetta il compito di proporle. Essa « esperta in umanità » soprattutto perché conosce tanto l'uomo caduto quanto il « tipo » dell'uomo voluto da Dio e rivelato in Cristo, non può che continuare a riproporre le stesse parole di Gesù che, sole, se vissute, possono ridargli la sua autentica dimensione individuale e sociale. Solo chi ama conosce Dio, e perciò riconosce gli uomini suoi fratelli. Per questo la prima comunità cristiana ha provocato un violento shock anche a livello sociale: i cristiani, immersi nella città e nelle strutture del tempo, non si distinguono dagli altri cittadini né per come vestono, né per le usanze diverse, osservano a puntino i loro doveri di cittadini, obbediscono alle leggi vigenti eppure tutti notano che la loro « repubblica spirituale è retta da leggi straordinarie che diresti paradossali » (cf. Lettera a Diogneto) e ne parlano come di una « nuova razza » di uomini. La novità è che in un mondo di non-rapporti o di rapporti artificiali essi sono comunione e presentano al mondo un nuovo tipo di socialità, una socialità esemplare, alternativa ai modelli costituiti pur essendo vissuta in strutture non adeguate.

** * **

Oggi si sta ripensando, in campo pastorale, come possa configurarsi la presenza e la missione della fede cristiana nel mondo. In Italia sono stati dati orientamenti preziosi sia da monsignor Del Monte sia da monsignor Cè. Essi convergono su alcuni punti che appaiono veramente prioritari. Anzitutto far maturare comunità e gruppi per